

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO:

**Beneficenza.** — La fiera di beneficenza in Dicembre per l'Asilo Infantile dei Ciechi — Premi della lotteria — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi — Per la festa delle ova — Offerte per l'Opera Pia Catena — Pagliuzze d'oro.

**Religione.** — Vangelo della domenica dopo l'Ascensione

**Educazione ed Istruzione.** — F. CRISPOLTI. Una primizia del « Don Bosco » — ALBERGO CAPPELLETTI. L'elogio degli alberi — Echi e letture — DOMENICO RUSSO. L'esposizione tragica — PIETRO CALIARI. La cutrettola, poesia.

**Società Amici del bene.** — Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.



## Beneficenza

### La fiera di beneficenza in Dicembre per l'Asilo Infantile dei Ciechi.

Come?... È appena finita la festa delle ova per l'Asilo Infantile dei Ciechi, e già si pensa alla fiera del dicembre?

Sicuro, e per due ragioni: la prima è che per far le cose bene, bisogna pensarci molto tempo prima. La seconda è che l'Asilo Infantile sebbene fondato, sebbene fornito di casa propria, sebbene avviato, non può progredire nel suo cammino, se non è sostenuto da continui aiuti. Soprattutto non può aumentare il numero dei bambini ricoverati.

Mercoledì, 24 corrente, in una sala a piano terreno dell'Istituto dei Ciechi, il Comitato protettore dell'Asilo, tenne seduta straordinaria. Era oggetto di universale compiacenza il vedere presente la marchesa Maria Trotti, dopo una prolungata assenza, da tutti felicitata per la migliorata salute: le facevano corona le signore capi-gruppo, o le loro rappresentanti.

Prima di parlare della fiera futura fu un scambio di congratulazioni pel buon esito della festa delle ova, superiore all'aspettativa. Detratte tutte le spese si introitarono nette quasi L. 5000. Notando che una parte delle spese potrà essere rimborsata, per la vendita, p. es. della rete metallica.

Ecco le deliberazioni prese riguardo alla fiera futura.

La fiera avrà luogo nei giorni 2, 3, 4, 5, nel mese di dicembre, dalle ore 13 alle 18. Il salone sarà però

aperto per la vendita anche dalle ore 10 alle 13, per chi volesse evitare il soverchio concorso del pubblico.

Fu tenuta ferma l'antica norma, che gli oggetti da prepararsi e da vendersi a preferenza, siano gli oggetti adatti per i poveri e per i bambini nella incominciata stagione invernale: saranno però, in via di complemento, accettati anche oggetti di altra natura.

Si mantiene il divieto di vendita libera di oggetti all'infuori della vendita regolare e comune che vien fatta da ciascun banco. Si fa eccezione della vendita dei biglietti dei doni delle LL. MM. le Regine, che come negli altri anni, si spera verranno concessi.

La *buvette* viene ancora gentilmente assunta dalla baronessa Leonino, garanzia certa di buon esito.

La signora Guy Ricciarda, continuando ancora ad essere aderente, viene sostituita come capo-gruppo dalla signora Alma Pazzini Saino.

Tutte le presenti si mostrarono vivamente animate perchè la preparazione degli oggetti per la fiera si facesse intensa e su larga scala nei molti mesi che restano innanzi nell'estate, e specialmente nei riposi della campagna nell'autunno.

I bambini intanto cominceranno ad avere un vantaggio immediato dal ricavo della festa delle ova. Dietro proposta del medico specialista, il piazzale del giardino che sta innanzi al locale della scuola, sarà opportunamente pavimentato, affinché i bambini, appena passata la pioggia, possano passeggiare all'aperto, senza inumidire i piedi.

La ricerca delle ova fatta dai bambini nel loro giardino fu spettacolo a un tempo commovente e divertente.

## PREMI DELLA LOTTERIA.

Domenica, 21 corrente, nel salone superiore dell'Istituto dei Ciechi, alla presenza di diversi membri del Comitato, venne fatta l'estrazione dei numeri vincitori dei sette doni della lotteria, e della bambola offerta dalla marchesa Trotti.

Due bambini dell'Asilo estrassero i numeri.

Ecco l'elenco dei vincitori:

1. Premio, n. 975, *vaso di porcellana* — sig. Della Porta, Corso Venezia, 16.

2. Premio, n. 294, ovo d'argento — signor Ferrario, via Brera, 19.
  3. Premio, n. 2076, ovo di struzzo — prof. Denti, via Rugabella, 11.
  4. Premio, n. 333, ovo bianco, con pulcini — sig. Bottelli, via Moscovia, 29.
  5. Premio, n. 148, vaso metallo bianco — sig. Ceriani, via Fiamma, 12.
  6. Premio, n. 923, ovo bianco con foglie d'oro — signorina Clerici, Corso P. Nuova, 15.
  7. Premio, n. 393, ovo grande di porcellana — sig. Castagnini, viale P. Genova, 16.
- Grande bambola — signora Wies, Corso Concordia, 8.

Ad ogni premio, tranne il 2., era unito un ovo di seta, sormontato da una graziosa dama elegantemente abbigliata.

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### SOCI AZIONISTI.

Signora Giuditta Signori, quarta rata . . . . . L. 5 —

### Per la festa delle ova di Pasqua

#### Offerte in denaro.

Signora Camilla Curti . . . . . L. 5 —

Sentiamo il bisogno di ricordare che il signor Camera fu tra le persone che in modo più attento e sollecito prestarono l'opera loro pel buon esito della festa delle ova.

### Offerte per l'Opera Pia Catena

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Signora Teresa Ronchetti Bruni in memoria del compianto marito Ernesto . . . . . L. 50 —  
 Per un fiore sulla tua tomba, 6 maggio . . . . . » 10 —  
 Signora De-Morchio Maggioni Gina . . . . . » 10 —  
 » Malfatti baronessa Giuseppina . . . . . » 10 —  
 » Binaghi Giuditta ved. Oliva . . . . . » 10 —  
 » Strazza Cornelia . . . . . » 10 —  
 » Roveda Castellini Pia . . . . . » 10 —  
 » Castelbarco Albani principessa Maria . . . . . » 10 —  
 » Clerici Motta marchesa Giuditta . . . . . » 10 —  
 » Winghen Gianetto Margherita . . . . . » 10 —  
 » Padulli Amman contessa Fanny . . . . . » 10 —  
 » Bietti Gallavresi Maria . . . . . » 10 —

### PAGLIUZZE D'ORO

Secondo la sentenza del giudizio finale, come sta scritto nel Vangelo, i maledetti saranno condannati, non solo per quello che hanno fatto, ma per quello che avranno omesso di fare.

## Religione

### Vangelo della domenica dopo l'Ascensione

#### Testo del Vangelo.

*Il Signore Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo; glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te; siccome hai data a lui podestà sopra tutti gli uomini, affinché egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati. Or la vita eterna si è che conoscono te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te. Io ti ho glorificato in terra, ho compito l'opera che mi desti da fare: e adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.*

S. GIOVANNI, Cap. 17.

#### Pensieri.

« La vita eterna poi è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo ».

La vita eterna sta nella cognizione di Dio; ma notiamolo subito, non in una cognizione puramente intellettuale, bensì in una conoscenza che, illuminando la mente, scuota il sentimento e porti all'azione: in una cognizione che, abbracciando e mente e cuore dell'uomo, si dirà meglio, esperienza di Dio. Non si può pensare vera vita eterna, la felicità per la virtù, dalla sola visione del vero scompagnata dall'operare santo.

La cognizione di Dio, di cui parla il Vangelo, non è una di quelle che lasciano freddi, inoperosi; ma quella di qualcosa che eccita il sentimento, che agisce in noi.

Per il cristiano la virtù sta nella conoscenza di Dio e di Gesù Cristo, nell'esperienza dell'azione divina in sè. Chi sente l'azione del Cristo vivo è, da questo sentimento ineffabile, spinto alla perfezione morale. Se questa morale perfetta non è quella di tutti i cristiani (oh, quanto lontana non solo dalla perfezione, ma dalla stessa moralità la vita di tanti di essi!) è perchè costoro hanno una fede incompleta, basata solo sulla conoscenza di ciò che da altri è stato sentito e ripetuto.

♦♦

« Io t'ho glorificato in terra dove ho compito l'opera che m'hai data a fare ».

La glorificazione di Dio procede dal compimento della sua volontà, di quella volontà santa sopra di noi che a noi è manifestata dalle contingenze nelle quali veniamo a trovarci. Sta bene: l'enuciiazione della via da seguirsi è facile; ma è altrettanto facile il seguirla? Come la seguiamo noi?

Oh, mio Dio! quante volte, invece di anelare a compiere il disegno di Dio, che è poi il migliore per noi, noi vorremmo avere il potere di piegare la volontà del Signore ai desideri nostri! Ciò è visibile nell'ardore ansioso di certe preghiere stesse. Come siam lungi dal

pregar nello spirito di Gesù, ripetendo la sua sublime parola: La tua volontà sia come in cielo, in terra!

Sia sincera e sentita sulle nostre labbra la preghiera che Gesù ci ha insegnato e quando vien l'ora che si attua su noi un disegno di amore sempre, anche se è disegno di dolore, pieghiamo la fronte e ripetiamo l'altra grande parola: Se è possibile, passi da me questo calice, però sia fatta non la mia, ma la tua volontà.

\*\*\*

« Ho manifestato il tuo nome agli uomini che a me desti nel mondo ».

Ecco la parola che dovrebbe esser quella di ogni apostolo, la testimonianza che ogni anima sacerdotale dovrebbe poter rendere davanti a Dio: ma è pur la parola che dovrebbe dire e la testimonianza che dovrebbe rendere anche ogni cristiano.

A ogni creatura Dio ha dato qualcuno da guidare, da educare: come adempriamo noi questo divino mandato? Dio ci ha dati questi suoi figli, come figli nostri, come nostri discepoli, nostri amici, perchè noi ad essi, si manifesti il suo nome. Quale predicazione cristiana scaturisce dal nostro insegnamento, dalla nostra parola, soprattutto dalla nostra vita? Oh, dar Cristo ad un'anima è darle la vita vera, quella che non vien meno mai, è darle forza nel dolore, rifugio nell'affanno, serenità nella contraddizione, è il beneficio massimo che ad un uomo si possa fare! E questo vuole da noi il Signore!

Siam noi preparati a rispondere alla nostra vocazione? Oh, che Cristo viva in noi, che da noi irradii anche sui nostri fratelli e che tutti s'entri un giorno nel gaudio del Signore!



## Educazione ed Istruzione

### UNA PRIMIZIA DEL "DON BOSCO",

✻

*Ci è data facoltà di pubblicare alcune fra le prime pagine del libro « Don Bosco » di Filippo Crispolti che uscirà fra giorni, edito dalla « S. A. I. D. Buona Stampa » di Torino. Il libro incomincia così:*

L'8 dicembre 1841, un giovane prete, Don Giovanni Bosco, accoglieva nella sagrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino un ragazzo povero ed abbandonato, proponendo d'insegnargli tutte le feste un po' di catechismo. Questi minimi inizi ebbe l'opera esteriore di lui.

Quali ne fossero gli sviluppi, si può vedere da una statistica compilata vent'anni dopo la sua morte, che avvenne il 31 gennaio 1888. Presso all'agonia egli aveva detto: « Si sarebbe potuto fare di più, ma lo faranno i miei figli. » Con ciò egli aveva adottato per suo anche quello che in suo nome si sarebbe fatto dopo di lui. Ed a ragione, poichè rare volte nella storia si è visto che i continuatori di un uomo abbiano

serbato altrettanto forte ed amato il suo spirito: che siano stati obbedienti con altrettanta giocondità alle parole di lui vivente. Quindi tutte le istituzioni, che s'intitolano da D. Bosco oggi, si debbono a lui riportare, non solo perchè egli le fondò e le condusse a buon punto, ma perchè anche negli ulteriori accrescimenti egli le volle e le ispirò.

L'opera sua messa in cifre è dunque questa: In Italia i suoi sacerdoti conducono 32 ospizi di beneficenza per giovani studenti e artigiani, vere scuole professionali d'arti e mestieri, 29 collegi-convitti, 19 pensionati e scuole pubbliche con un complesso di 10,923 alunni; oltre a ciò 61 oratori festivi con 13530 giovani. All'estero, cioè nelle regioni civilizzate d'Europa, d'America, d'Asia, d'Africa, 72 istituti per educazione agricola o industriale con 5170 alunni: 106 collegi con 5888, 95 Esternati con 12819, 115 oratori festivi con 24883.

Nelle missioni pei selvaggi della Pampa, delle Patagonie, della Terra del Fuoco, di Medez e Quilaquiza nell'Equatore, del Matto Grosso nel Brasile, un migliaio circa di questi sacerdoti, coll'aiuto delle sue *Suore di Maria Ausiliatrice*, reggono parrocchie, chiese, collegi, ospedali, asili, osservatori, che in pochi anni hanno elevato alla luce nostra 80000 indigeni. Nei vari luoghi poi ove si estende l'emigrazione italiana sorgono case che fondate appositamente, o cumulando questo ufficio cogli altri, assistono circa 150.000 connazionali nostri nell'Argentina, 60,000 nell'Uruguay, 100,000 nel Brasile, 70,000 negli Stati Uniti dell'America del Nord, 35,000 in Europa.

Ciò, per dare un'idea della beneficenza di Don Bosco. Quanto all'attività per il culto, basti dire che da lui e dai suoi preti furono erette circa trecento chiese e cappelle nuove. Quanto alla sua attività per la cultura, basti aggiungere che egli non contento d'aver scritto di sua mano volumi e volumi di storia civile ed ecclesiastica, di pietà, di svariatissimi ammaestramenti, sparse per il mondo ventiquattro scuole tipografiche, la maggior delle quali è a Torino con dodici macchine sempre in moto; scuole da cui escono opere di liturgia, teologia, oratoria e soprattutto libri scolastici e letture per la gioventù ed il popolo. Ed egli lo fece, senza che i milioni assorbiti allora e di continuo da questa opera immane, siano provenuti e provengano da nessun patrimonio stabile, da nessuna rendita fissa. Il pensarci fu ed è rimesso alla Provvidenza.

Senonchè le cifre non possono dare che un lato dell'opera stessa. È necessario trarre dalla loro materialità ciò che contengono di valore spirituale.

Tanti numeri d'edifici, d'uomini, di monete significano pane, lavoro, dignità, sapere, fede, virtù dati ad una gioventù copiosissima, che non avrà il dolore di dover ripetere come un rimpianto ciò che a Don Bosco sacerdote novello dissero alcuni giovani carcerati:

« Se vi avessimo conosciuto prima, non saremmo qua dentro. »

Significano beneficio a selvaggi per farli diventare cristianamente civili, e ad emigrati cristiani e civili per salvarli dal pericolo di farsi in qualche modo selvaggi.

Significano un'anonima ed umile e munificente prodigialità suscitata in operatori innumerevoli, sull'esempio di quei primissimi che, quando Don Bosco doveva vestirsi chierico, gli donarono chi il cappello, chi la veste, chi il pastrano, chi le calze o le maglie o le scarpe, un commutatore della ricchezza e un elevatore di essa.

Significano migliaia di suoi sacerdoti e di sue sorelle, che abbandonarono tutto per seguire lui; per dare al bene, da lui promesso agli uomini, la testimonianza delle loro vesti, dei loro voti, del loro improbo lavoro e anche della loro vita. Poichè fra le opere sue vi è pur quella dell'assistenza dei lebbrosi in Colombia, cioè ad Agua de Dios, a Contratacion e a Cano de Loro. E chi si chiude in quei lazzaretti sa quale sorte gli può essere serbata: sa che probabilmente dovrà morirvi per lenta distruzione, oggetto di ribrezzo a sè ed agli altri, non meno degli assistiti.

Ora, non è opportuno conoscere bene addentro come visse ed agì un uomo capace di cose così straordinarie? Parrebbe a prima vista che l'aver a fare con un nostro contemporaneo, di cui avemmo sott'occhi la persona e le azioni, ce ne dia già notizie sufficienti; ma è un'illusione. Per lo più i contemporanei famosi non si conoscono se non dal giorno in cui la loro fama sorse, restando così nell'ombra quei loro primi anni, dai quali precisamente questa fama successiva trasse gran parte della sua ragione. Dippiù la gente che assiste allo svolgersi delle loro grandi opere pubbliche, abituandosi ora per ora ad un tale progresso, abbia pur esso del prodigioso, non ne prova quell'improvvisa meraviglia, che è stimolo a rendersi conto minuto dei fatti e degli uomini. Cosicché avviene spesso che i personaggi meno ben conosciuti siano appunto quelli che ci passarono accanto.

Don Bosco ebbe una fortuna, o meglio l'ebbero coloro che un giorno avrebbero cercato notizie minute dell'esser suo. Si raccontò da sè stesso e fu raccontato da molti altri. Dirò anzi che intorno a lui si organizzò presto un sistema regolare di storia continua. Quindi è fra gli uomini famosi uno dei pochi di cui pochissima parte sia rimasta nell'ombra; uno dei pochi, che con tenue fatica possa venir ricordato tutt'in una volta ad un pubblico vasto. . . . .

La copia delle notizie certe che si hanno di lui è tanta che la difficoltà non sta nel raccogliere ma nello scegliere. Senonchè chi affronta una tal difficoltà ha il compenso di prevedere che qualunque sia la sua arte di scelta ne risulteranno sempre alcune cose immanabilmente utili o piacevoli.

Infatti, come nella musica sembra di tanto in tanto che le combinazioni delle note siano esaurite, e poi viene un genio a trarne armonie o melodie imprevedibili, così nelle industrie della carità sembra a volte che non ci sia più spazio ove abbiano campo d'insinuarsi i novatori, e vengono gli uomini, quali Don Bosco a mostrare coll'esempio che v'era spazio ancora! che essi hanno potuto muoversi con singolare ampiezza e libertà. E chi contempla e ne resta ammirato, prova un grande conforto; poichè ne impara, che non vi sono

età e condizioni pubbliche le quali possano rendere impossibile o superflua l'azione della santità; che essa appena si mostra sa trovare il luogo suo.

Nè minore è il conforto, se si osserva che variando i tempi questa santità non ha da essere fabbricata con ricette nuove, nè preparata con radicali riforme di quella religione di cui deve alimentarsi. Quando si vede Don Bosco, vissuto ai nostri giorni, in mezzo alla stessa inquietitudine spirituale donde nascono le tentazioni di tutto rinnegare o di tutto rinnovare; quando, dico, lo si vede trarre le sue attitudini ai tempi nuovi da una virtù che non si deriva da nessun tempo perchè è di tutti i secoli cristiani, allora si comprende che può bensì variare il terreno ove esercitarla, ma non ha bisogno, nè ragione nè diritto d'esser variata essa stessa, tanta ne è perpetua la fecondità e l'adattabilità.

E intanto si gode il meraviglioso spettacolo d'una vita tutta coerente dall'infanzia alla morte; che non è composta d'eroismi saltuari, come quella di gran parte degli eroici profani anche ammirabili, ma è un eroismo solo senza interruzioni che lo spezzino; senza vanaglorie che distraggano dalla meta lo sguardo dell'eroe per farlo indugiare in ozi di compiacenza sopra sè stesso; senza impacci di passioni che disperdano la sua attività in molteplici strade. Si gode il meraviglioso spettacolo d'una vita in cui una tale unità non sta soltanto nel dominio unico della virtù; ma nella armonia delle virtù più diverse e talvolta apparentemente opposte fra loro; le quali non sono raggiunte da una volontà che corra loro dietro una per una e poi le tenga serrate fra loro con agitazione scrupolosa e a fatica; ma sono colte tutte insieme, per un ardore di carità che tutte insieme le supera e le fonde, restando distinta, spontanea, e soprattutto amabile, l'indole dell'uomo che è fatto così loro suddito e loro padrone.

F. CRISPOLTI.

---

## L' ELOGIO DEGLI ALBERI

---

Un tempo gl'italiani amavano davvero, d'un amore vigile e profondo, i loro alberi che rendevano più magnifici i nostri paesaggi, e più ridenti le altitudini silenziose dei nostri monti, ma quest'amore parve, poi, spegnersi, un poco alla volta, nell'anima loro, sì che essi hanno potuto assistere, con impassibile e triste indifferenza, allo scomparire lento e inesorabile dei meravigliosi e rigogliosi boschi, che sino ad un'epoca non troppo remota, popolavano ogni angolo della nostra regione, rendendola ancor più bella e più pittoresca.

Sembra, ora, che quest'amore per gli alberi vada novellamente facendosi strada nello spirito italiano: e a far sì che una coscienza forestale risorga, al fine, e si affermi vigorosamente, il Touring pubblicava poco tempo fa una bella monografia illustrata da quadri e da fotografie. Questa interessante ed utile pubblicazione parve rispecchiare bellamente le intenzioni di quanti aspirano, oggi, a veder di nuovo le pendici dei nostri

monti popolate di quei boschi che furono un giorno barbaramente distrutti, di quei boschi che potrebbero novellamente risorgere, ridando beltà a tanta parte del paese nostro, diventando larga inesauribile fonte di reddito e protezione indispensabile pel pubblico bene.

Anche uno scrittore nostro, che ha anima di poeta, oltre che essere uno scienziato valoroso, Antonino Anile, in un suo recente libro: *Vigilie di arte e di scienza*, dedicava tutto un capitolo ad esaltare gli alberi, notando come la nostra patria, se non avesse gran parte della sua colonna vertebrale apenninica completamente denudata, sarebbe dieci volte più produttiva, più ricca e più salubre di quel che non sia. Parla, lungamente, questo scienziato, dei benefici effetti delle foreste, apprendendo a chi lo ignora come gli alberi favoriscano il liquefarsi delle nevi, abbrevino la durata dell'inverno e diminuiscano il pericolo delle inondazioni. Io non istarò qui, o lettori, a ripetervi tutti i grandi, innumerevoli vantaggi, e dirvi come il rimboschimento delle nostre montagne brulle dovrebbe essere, come lo è nelle altre regioni, una delle nostre più grandi e continue preoccupazioni. A me che delle foreste amo immaginare di più la verde intensa poesia, l'intermittente ombra, la voce ampia e stormente, piace ripetervi dell'Anile questa pagina, ch'è il più bello e poetico e immaginoso elogio degli alberi.

« Anche senza sapere con qual segreto ritmo pulsino le linfe sotto la dura cortice, l'albero, nel semplice suo aspetto, è una di quelle meraviglie vegetali che la natura offre alla gioia dei nostri sensi. Mentre il primaverile sorriso, chiusosi sui rosei mandorli, indugia ancora sulle cime tremule dei peschi biancofioriti, non parrà strano ch'io distolga per poco l'attenzione delle quotidiane cure per dischiudere ai lettori l'orizzonte verde rigato di file d'alberi tanto più alti nel cielo per quanto più profonde le oscure radici s'immergono nella terra. Per questa doppia espansione l'albero raffigura l'ansia dell'alto che è tanto più viva per quanto più dolora la nostra anima.

« L'albero e l'uomo sono le due meraviglie della vita. Un albero adolescente è come un bambino; e quando si veste di sole e mette le prime foglie ed apre le prime gemme floreali, diffonde attorno l'istessa dolcezza che viene agli occhi infantili lucidi tra i petali rosei delle palpebre. Poi, l'albero si rafforza, espande i suoi rami, si riveste di un'ampia capigliatura e mormora le prime parole e freme e canta nei venti con voci sinfoniche che Beethoven amava sentire correndo per le patrie foreste. » E notando poco dopo che le nazioni più ricche sono quelle che conservano nel proprio seno tracce di foreste antiche ed espandono al sole l'ampio ondoleggiare di chionate foreste nuove, l'Anile ricorda che la parola più alata di Cristo fu detta nel sermone della montagna, tra gli alberi.

\*\*\*

Il pino è uno di quegli alberi che adunano in sé una grande bellezza ed una intima e pur possente poesia. Per questo lo amo e lo prediligo fra tutti, nella famiglia arborea. Il pino è un albero schiettamente italico,

non solo, ma direi quasi campano. In poche regioni d'Italia esso è così frequente come fra noi. Circonda e fa da vigile scolta alle case ed alle ville, ammicca lungo le pendici dei monti e dei colli, fiancheggia le infinite vie campestri, costeggia le prode erbose dei fiumi, corona i laghi, si svolge in lunghe file mormoranti lungo il risonante mare. Ed i pineti danno agli occhi ed all'anima una delle poche visioni che la sollevino davvero nel cerchio d'una poesia nobile e soggiogante: dai pini di Ravenna che formano la divina foresta dantesca celebrata nel *Purgatorio*, a quelli che in Roma augusta circondano le ville sontuose e si sollevano alti nei parchi pieni di marmi e di memorie, dai pini cari a Gabriele d'Annunzio che sorgono alla foce della Pescara e alla marna di Pisa dinanzi all'Adriatico, sino a quelli che a Napoli si slanciano nel loro gagliardo ed esile tronco dalle colline dei Camaldoli, di San Martino, di Capodimonte, dai pini del Vesuvio, meravigliosamente descritti da Matilde Serao, a quelli giganteschi di villa Patrizi, quest'albero maestoso prediletto da Virgilio latino che lo disse *acta ad sidera*, rivela quasi un'anima a colui che giunge a comprenderne l'intima e possente bellezza. E non vi sembri strano, o lettori, quel ch'io dico: il pino ha un'anima. Quale fremito occulto, intenso, vibrante, par che circoli nelle fibre di quel tronco annoso che, pieno di un musicale ritmo, si solleva da terra, agile ed alto verso il cielo, come preso da un desiderio possente di salire, di ascendere, di lanciarsi incontro all'infinito azzurro! E poi che ha superato tutte le cose che lo circondano, gli alberi o le case, ed è già nel dominio dell'aria, quel tronco solitario spiega mille braccia al cielo, come per stringerlo tutto nel suo vasto amplesso, come per berne tutta la dolcezza diffusa, come per dire ad essa un'ascosa parola che gli uomini non debbono ascoltare, come per carpire al tramonto gli ultimi aneliti della luce, e sentire gli ultimi voli e gli ultimi trilli! Ma quegli aerei rami, profumati d'incenso, che ospitano le cicale ebbre di canto e dispiegano ai venti ed ai voli la loro chioma un po' grigia, e quel tronco che ordinariamente si slancia così dritto e maestoso verso l'alto, sono, talvolta, contorti e disuguali. Allora la linea che negli altri pini noi vediamo elevarsi con tanta musicale armonia e tanta nobile purezza, par qui che perda il suo ritmo consueto e voglia rivelarci, invece, lo sforzo di un'anima che vorrebbe ascendere, più libera e più dritta, verso l'alto, e che, invece, malamente rinchiusa in quei rami e in quel tronco, invano tenta lanciarsi al cielo...

Scrivendo, la mia mente è invasa dalle mirabili visioni mirate in Campania Felice: pini sottili ed arditi che aprono la loro chioma all'azzurro; fughe di pini che par s'inseguino e s'abbraccino, poi, in un senso di amore: pini solitari e contorti, o ricoperti d'un fol-tissimo manto di edera fedele.... Di queste innumerevoli visioni ricorderò ai miei lettori soltanto due. Una è quella di alcuni pini esistenti nel real bosco di Capodimonte ed è stata così descritta — assai meglio di quei ch'io possa fare — da Angelo Conti: « C'è un prato fra gli altri, nel quale vivono ancora due pini,

di cui le edere hanno teneramente soffocato lo sviluppo e trasformato l'aspetto. Il tronco è interamente nascosto dall'enorme sviluppo delle erbe parassite: i rami, due o tre rami soli, che hanno potuto aprirsi un varco nell'intrico dell'edera vittoriosa, sembrano contorcersi in alto, in attitudine quasi umana, simile a quella di Laocoonte che si divincola invano fra i serpenti... » E del solenne albero italico ricorderò anche una foltissima selva che esiste a mezz'ora da Napoli ed è poco conosciuta, ma addirittura stupenda... Questo pineto costeggia, un cento metri lungi da Calvizzano, piccolo paese bianco a nord di Capodimonte, un alveo deserto di acque, ma tutto giulivo di verde. Sono snelli ed alti pini che svettano, in una fuga celere ed infinita, sino all'estremo limite dell'orizzonte. Io ho spesso indugiato a mirare il bellissimo spettacolo di questo lungo e folto pineto che versa sull'anima un rallegrante senso di forza, di poesia e di bellezza. E non esagero dicendo che il tramonto calante dietro l'alta cortina di questi alberi dona all'anima una consolazione intensa... Tutti gli spiriti avidi di una visione che li sollevi anche per poco dal pelago delle volgarità quotidiane, potranno trovare in questo spettacolo magnifico una nuova, e forse, insospettata fonte di serenità e di delizia. E sentiranno anch'essi, come io ho sentito che, insieme alle linfe vitali, qualcosa di nobile e di austero ascende, in quei pini, lungo i tronchi arditi, verso il cielo di cobalto. E il ritmo di cui palpita quell'ascesa, cullerà la loro anima in un senso nuovo di gioia e di poesia.

ALBERTO CAPPELETTI.

## ECHI E LETTURE

Se le nostre ben composte righe di stampa parleranno che strana e varia poesia degli occhi sulle pagine di un giornale moderno! E quanta serenità arguta e piacente negli occhi che leggono... gli *Echi e letture* che *giorno per giorno* andiamo raccogliendo! E che colori! L'armonia dello sguardo sta nel colore. Gli occhi presentano delle caratteristiche, che allo sguardo di uno studioso possono dare un perfetto ritratto morale della persona a cui appartengono. Il primo problema su cui si sono fermati i... competenti, è stato quello dell'ereditarietà del colore della pupilla, secondo la nota legge del Mendel. Lo scienziato A. Droz ed i coniugi Davemport han confortato con esperienze numerose la legge emessa dal Mendel, ed in base alle loro esperienze positive, noi sappiamo oggi che l'occhio bruno rappresenta un carattere dominatore e, quindi, è trasmissibile, mentre, al contrario, l'occhio azzurro rappresenta un carattere destinato ad essere sottomesso, e, quindi non è trasmissibile. Dal colore degli occhi dei genitori si può conoscere decisamente il colore degli occhi che avranno i figli. Se gli occhi dei genitori saranno di colore diverso, quelli dei figlioli assumeranno, per atavismo, la tinta degli occhi dei nonni. Certo esistono delle leggi che determinano dal colore degli occhi

la natura di un carattere. Secondo esse, gli occhi neri, profondi e ben incavati indicano un temperamento passionale ed ardente, nonchè energia, dominio ed ambizione.... Il nero è il colore del terribile. Gli occhi neri in un viso bianco rappresentano la tempesta nell'aurora; in un viso pallido la notte nel crepuscolo; in un viso bruno la fiamma che si sviluppa da una pira. Lo dice la *Voce del cuore* che... non sbaglia.

## L'ESPOSIZIONE TRAGICA

Le polemiche che fervono in Francia pro e contro l'idea d'una nuova esposizione universale a Parigi per il 1920, han rimesso negli spiriti il ricordo della più splendida e della più drammatica insieme delle mostre gigantesche, in cui si dettero convegno tutti gli sforzi dell'ingegno umano, l'esposizione di Parigi del 1867. Il ricordo della grande antenata sarà forse dissonante tra gli echi delle feste inaugurali dell'Esposizione romana?

La storia semplice assume qui il colore ed il fremito dell'antica tragedia.... Sentite!

\*\*\*

I discorsi dei vecchi francesi sono così tristi nel loro tessuto antonomastico! Se l'anno 1870 è per essi l'*année terrible*, il 1867 è l'« anno dell'esposizione. » Prima di quella che precluse in modo così melanconico agli orrori della *Débacle*, a Londra ed a Parigi stessa, tre esposizioni universali erano state organizzate. Quella del 1867 le eclissò tutte per un doppio motivo: per lo sfarzo di una magnificenza mai vista prima, pel soffio violento d'una febbre d'irrequietudine, che fu sul punto di spazzare e sperdere ogni cosa.

Era sorta come una città incantata su quell'immenso Campo di Marte, ricco dei ricordi gloriosi del primo impero; lambito per un lato dalla Senna e comunicante, dall'alto, per numerose vie con l'interno della capitale. Il comitato ordinatore, che aveva alla sua testa Federico Le Play, l'economista insigne della « Riforma sociale » lo aveva trasformato in un parco gigantesco, seminato di chioschi e di padiglioni pittoreschi, graziosi, fantastici. Nel mezzo sorgeva l'edificio principale della Esposizione. Era un'immensa costruzione circolare d'un sol piano, che copriva da solo una estensione di sedici ettari. L'apparenza esterna era poco elegante, ma quanti tesori ingegnosi all'interno! Ognuna delle mille zone concentriche era consacrata ad una delle grandi classificazioni dell'industria. E le vie disposte a raggiera, separavano tra loro le mostre dei diversi popoli. Prima di giungervi si sostava attirati dalle costruzioni, dalle seduzioni più capricciose: fari, teatri, serragli, templi egiziani, portici greci, pagode cinesi, cottages inglesi, villaggi olandesi, isbahs russi, capanne svedesi. Predominava l'Oriente con le sue moschee, i suoi caffè, i bazars, e una serie infinita d'imitazioni bizantine. In un punto era messo un accampamento di Arabi, in un altro, una tribù cosacca coi suoi cavalli, poi, Messicani,

Tunisini, Cinesi, Egiziani e Turchi... In altri chioschi s'era raccolta tutta la varietà dei mercanti di piacere di Parigi! il più straordinario campo di fiera, che mai abbia visto il mondo. Ed in mezzo alla folla delle avventuriere, travestite in spagnole, bavaresi, olandesi, sgusciava la *silhouette* del pastore che distribuiva bibbie, del fakiro incantatore del muezzin, del bonzo. Sola, come un oasi, dove si raccoglieva di preferenza la folla infantile, un giardino d'Armida, sorto in riva alla Senna, offriva nel topore delle serre tutti i sorrisi di Flora, e nei bacini iridati, tra i boschetti artificiali, e nelle gabbie gigantesche, le meraviglie della popolazione acquaed alata.

Quanti biasimi non sollevò contro gli ordinatori l'incanto vario di quel vestibolo incantatore. I biasimi eran fondati sul fatto che una gran parte dei visitatori s'arrestavano là senza varcare le soglie dell'edificio centrale, dove l'Esposizione aveva la sua vera sede. Ma lo spettacolo anche lì dentro era fatto per compensare i più tenaci. Lungo un settore splendeva l'arte dei cristalli di tutti i paesi. Milioni e milioni di valori s'ammucchiavano nella sezione scintillante dei diamanti. E di qua e di là, per le lunghe sale, s'allineavano gli sforzi umani verso le nuove scoperte, le nuove applicazioni industriali. Accanto agli antichi apparecchi a vapore, si mostravano le macchine docili e due nuovi agenti motori: il gas e l'aria compressa. Un nuovo metallo, leggero e resistente, purificato e bianco come l'argento, minacciava di sostituirlo; l'alluminio, e nuova anch'esso o quasi, nella sezione dedicata alla chimica, appariva una sostanza, destinata ad inaugurare tutta una nuova terapia umana: l'acido fenico.

Nel riparto delle arti del vestito, trovava il suo riflesso una lotta che si combatteva in quegli anni sul mercato del mondo, la lotta atletica tra l'industria del cotone e quella della seta da un lato, e l'industria della lana che tendeva già a sostituire da per tutto, i suoi propri tessuti. E là accanto anche si apriva una sezione, verso la quale andavano gli sguardi delle anime preoccupate dalle vergini dell'accentramento industriale, una sezione, dove si mostravano i prodotti dell'industria familiare, svolgentesi accanto al focolare domestico, sotto il tetto di paglia, nell'isolamento puro del borgo e della capanna: merletti venuti di Fiandra o dall'Alvernia o dalla Normandia, ricami di San Gall o d'Appenzell... Ed i sociologi, che non prevedevano allora lo strazio delle « lagrime ignote » che doveva far condannare il lavoro a domicilio quarant'anni più tardi, si chiedevano allora pietosi: Quanto tempo ancora l'ago muliebre e l'umile telaio a mano potran lottare contro la macchina dominatrice?

Certe sale mostravano già la tendenza che porta le democrazie ad attingere nell'antico tutto ciò che possa rendere venerabili le cose nuove. Gli artisti del legno, i decoratori, i tappezzieri esponevano, infatti, il risultato di mille sforzi convergenti, diretti a riprodurre i tipi del Medio Evo e della Rinascita così nei soggetti, come nei disegni e nei colori. La mania dello stile Luigi XV cominciava allora; e quella del gotico assumeva una nuova voga. E tra la mobilia nuova di forma,

le sedie e le poltrone a sdraio scandalizzavano le nobili matrone....

Intento a circondarsi di un'aureola di amico delle classi operaie, il secondo impero non aveva disdegnato di offrire un largo spazio ai mestieri modesti, ai fabbricanti di oggetti a buon mercato, nè di far posto, come in una apoteosi, ai documenti cronologici della storia del lavoro. Ma, accanto ad essa, accanto alla sezione delle belle arti, ove dominava, capolavoro unico — tra la mediocrità francese — il Napoleone morente dell'italiano Vincenzo Vela, tra la riproduzione dei prodotti esotici, e le gallerie dei monumenti d'oltre Alpe e d'oltre mare, una sezione risaltava come un incubo: quella degli strumenti da guerra. La Francia vi aveva esposti le sue tende, i suoi forni di campagna, i pezzi tipici della sua artiglieria; ma vicino a lei la Prussia mostrava i suoi ordigni nuovi, ed un cannone mostruoso attirava, come una sfida, gli sguardi della folla errante, un cannone uscito dalle officine Krupp di Essen, un cannone prussiano....

(Continua).

DOMENICO RUSSO.

## LA CUTRETTOLA

ANDREA THEURIET

Cinto di verdi giunchi e di mente,  
Il malin gira, dstando lente  
Note, a fior d'acqua.

De' scolatoj l'eco risponde,  
Che li han lasciato, presso alle sponde,  
Le lavandaje.

Madamigella cutrettoletta  
Mira la vaga sua gorgieretta  
Nell'acqua limpida,

E, in alto e in basso, senza mai posa  
Agita e svolge la flessuosa

Coda per l'aria;  
Sicchè, a vederla sì ardita e bella,  
Par che un maestro sia di cappella,  
In cotta e tunica,

E del malino gaidi e governi  
Le assidue voci e i moti alterni  
Dei bassi trespoli.

Co' suoi bei gesti indifferenti  
D'affascinarvi par che si attenti,  
E già vi ammalia.

Dalla riviera verso l'amena  
Landa la gaia fata vi mena,  
E da voi partesi.

Corre e svolazza sulla sottile  
Sabbia, e s'invola quindi, simile  
Al desiderio,

Che sempre sempre a noi precede  
E da noi fugge, quando si crede  
Poter raggiungerlo.

PIETRO CALIARI.

## Società Amici del bene

### Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea

All'appello di S. E. Monsignor Camillo Carrara e al nostro invito, pochissimi finora hanno risposto; ma speriamo in un risveglio di sentimenti religiosi, patriottici e umanitari, ed in tale speranza teniamo aperto l'elenco delle offerte che da noi saranno trasmesse direttamente a S. E. il Vicario Apostolico della Colonia Eritrea.

Maria Gnechi Sessa . . . . . L. 50 —

**NB.** — Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: A. M. Cornelio (via Gesù, 8, o via Castelfidardo, 11), o anche alla Tip. Edit. L. F. Cogliati (Corso Porta Romana, 17).

## FRANCOBOLLI USATI

Signora G. E. M. . . . . N. 7362  
» Adele Cesare Beretta . . » 3500

*Si accettano sempre con  
riconoscenza francobolli  
usati.*

## NOTIZIARIO

**Erogazione di fondo di un Patronato cessato.** — Il Patronato della Scuola Elementare di via Bassano Porrone, ora demolita, lasciava un fondo residuo di L. 5000 depositato su un libretto presso la Banca Lombarda.

Ora la Commissione liquidatrice nominata nell'ultima assemblea dei soci, in cui si dichiarava sciolto il Patronato, deliberava di devolvere il capitale delle L. 5000 salito a L. 5500 alle seguenti istituzioni:

L. 3000 alla Pia Opera Cura Balnearia per due posti a perpetuità a favore di scolari poveri e bisognosi appartenenti alla circoscrizione dell'antica scuola;

L. 1500 alla Pia Opera Cura Climatica per un posto a perpetuità a favore come sopra;

L. 1000 per l'Istituto Pedagogico Forense. Le tre benefiche istituzioni ritirarono le

assegnazioni loro fatte dalla Commissione, la quale così ha terminato il suo mandato che era di « eternare il nome e gli scopi del Patronato della Scuola di via Bassano Porrone col residuo capitale lasciato » — dandone pubblica notizia a chi può interessare.

**Le beneficenze di Luigi Pisa.** — Il signor Luigi Pisa ha aggiunto alle elargizioni fatte in occasione del raggiungimento della sua maggiore età la somma di L. 2000 a favore del Comitato della « Scuola Rinnovata » secondo il metodo sperimentale (presidente il senatore G. Celoria); scuola che verrà aperta il prossimo ottobre in Corso XXII marzo.

**Pei poveri** che ricorrono alla pubblica beneficenza vennero fatte le seguenti elargizioni: L. 50 dai bambini « Alzira e Ranunzio », che in tal modo vogliono ricordare l'anniversario della morte della loro nonna Caterina — L. 11 dai lavoratori della Società anonima Fratelli Bignami, fra loro raccolte durante un banchetto a Bruzzano — L. 5 da « Elena » e L. 2 da Z. B.

## Necrologio settimanale

A Milano, la contessa Bianca Barbiano di Belgioioso vedova nob. Parravicino; — l'ingegnere Alessandro Clerici; — il nobile comm. Carlo De Capitani da Vimercate, maggior generale nella riserva, superstita delle guerre del '60-'61 e della campagna d'Africa del 1897 e decorato della croce d'oro con corona per anzianità di servizio; — il sig. Vittorio Padovani; — il sig. Ferdinando Spezzuzzi; — il sig. Gregorio Papa, ispettore delle ferrovie a riposo.

— A Piovene, il sig. Domenico Chioccarello, lasciando per testamento la somma di 32 mila lire, esente da ogni tassa, a beneficio della locale Congregazione di carità.

— A Nizza Monf. il conte cav. avv. Luigi Bartolomeo Bermondi, Segretario alla Prefettura di roma.

— A Roma, la nobildonna baronessa Maria Serena nata Priore.

— A Lambrate, il sig. Folli cav. ragioniere Egidio, Consigliere Prov., Presidente della Commissione Mand. delle Imposte, Sindaco del Comune dal 1875.

— A Cittanova, in Istria, l'avv. conte Silvestro, dell'antica famiglia dogale dei Venier, discendente diretto di quel Sebastiano Venier che fu l'eroe di Lepanto.

— A Rovigo, monsignor Giacomo Sichelrolo, direttore di quel seminario, illustre cultore delle letterarie filosofiche discipline, traduttore e commentatore dei libri della legge di Cicerone, opera che rimarrà a testimoniare ai posteri l'intelletto e l'erudizione dell'estinto sacerdote.

## DIARIO ECCLESIASTICO

28 maggio — Domenica dopo l'Ascensione — S. Senatore Settala.  
29, lunedì — S. Massimino vesc.  
30, martedì — S. Ferdinando re.  
31, mercoledì — S. Petronilla v. e m.  
1 giugno, giovedì — Ss. Gratiniano e Felino.  
2, venerdì — S. Erasmo.  
3, sabato — S. Clotilde.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. M. al Naviglio.  
30, martedì — A S. Gottardo.  
3, sabato — Al Gentilino.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —  
**ANNIBALE AGAZZI** — 8-52  
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:  
**Romanenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL  
**VERME SOLITARIO**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È  
COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.  
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25  
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 8-52

## CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse  
**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osietetica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO** - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

**MILANO** - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

10-52



In guardia dalle imitazioni! E si sceglie il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(l'addo) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri